



Ieri

RESISTENZA

Oggi

INTRODUZIONE

Vorrei dire due parole su queste uscite didattiche.

Premetto che il mio intento, quando organizzo uscite, è di proporre ai ragazzi itinerari significativi per la loro formazione. E, a mio parere, nulla è più significativo della Resistenza, per la riflessione che comporta sul piano delle responsabilità individuali e collettive e per la promessa di un futuro migliore contenuta nella nostra Costituzione, nata *nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati* (Piero Calamandrei).

Quando è arrivato il momento di scegliere la meta, per svariate ragioni il Consiglio di classe ha deciso di scartare le gite di più giorni. Come spesso accade, i vincoli si rivelano risorse. Mi sono detta: la Resistenza c'è stata anche a Brescia! Organizziamo qualcosa sul nostro territorio! E così, con il fondamentale contributo di Andreina Scutra e di Pier Luigi Fanetti dell'ANPI di Urago Mella, abbiamo programmato l'itinerario lungo "Le vie della libertà" e la passeggiata sul sentiero della Resistenza 28.

All'esperienza conclusa, posso dire che le aspettative non sono andate deluse. I ragazzi guarderanno con occhi nuovi i luoghi visitati, testimoni della battaglia per la libertà e la democrazia. E, per usare le parole di Marino Ruzzenenti *la materialità delle cose e dei luoghi è imprescindibile dalla permanenza del ricordo* (v. introduzione al volume del 2005 *Le vie della libertà. Un percorso della memoria*).

Particolarmente importante, poi, è stato il contributo dei testimoni che gli alunni hanno avuto il privilegio di incontrare, perché, come ha sottolineato Laura, in loro hanno visto *un esempio da seguire. I loro occhi, la loro voce, i loro gesti, le loro parole, tutto in loro diceva: "Non importa quanto ho sofferto, io lo rifarei. Sempre. Perché è questa la cosa giusta da fare e sarà sempre questa, la via della giustizia, quella da seguire."*

Anna Maria Mazzani, insegnante di Lettere della classe 3 E

Ringrazio tutti coloro che hanno aiutato me e i ragazzi nell'organizzazione delle due uscite: voglio in particolare ricordare Andreina Scutra e Pier Luigi Fanetti dell'ANPI di Urago Mella e Piero Rivetti del Comitato unitario permanente antifascista di Gussago.

E ringrazio i miei alunni (soprattutto Michela, Mariarca, Franceska, Sofia, Laura, Ahsan, Susy) per la disponibilità, la pazienza e il fondamentale contributo alla realizzazione di questo lavoro.

SENTIERO BERNARDELLI-ZATTI

Per organizzare l'uscita lungo il sentiero 28 della Resistenza bresciana e per scrivere questa breve introduzione abbiamo utilizzato il volume *Sui monti ventosi* (curato dal Gruppo operativo volontario Sentieri della Resistenza bresciana), la guida "*Una classe lungo il sentiero della Resistenza n. 28 Bernardelli-Zatti*" (a cura del Comitato unitario permanente antifascista di Gussago) e un articolo di Fausto Camerini comparso su Bresciaoggi del 15.12.2011.

L'itinerario

Il sentiero 28 è l'ultimo dei «Sentieri della Resistenza» che percorrono le montagne bresciane, vecchi percorsi di partigiani, utilizzati fin dai tempi della seconda guerra mondiale, oggi recuperati dai volontari del Gruppo Sentieri della Resistenza e segnalati con i colori della bandiera italiana verde - bianco - rosso.

E' stato tracciato sulle colline vicine a Brescia con finalità didattica, perciò è un percorso breve e facile.

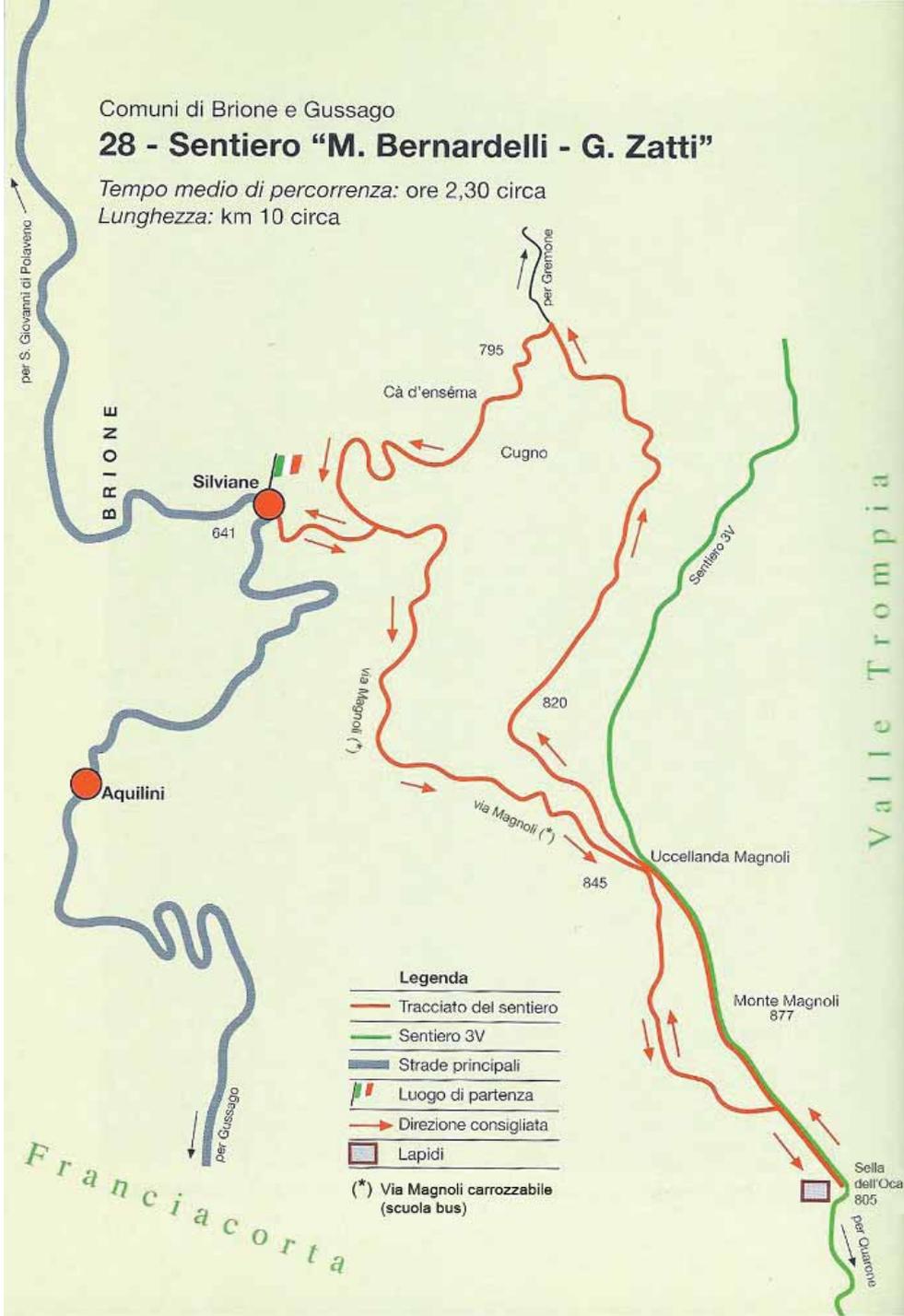
Salendo da Gussago, raggiunto Brione, dopo aver superato la stradina per l'agriturismo La Ruer Verda, si parcheggia in un ampio spiazzo con una fontana. Si imbecca via Cugno, si esce dalle case e si devia poi a destra per via Magnoli. Una brevissima discesa su stradina per poi risalire circondati dal bosco tra gli alberi, dal quale si intravedono scorci di pianura padana e, all'orizzonte, gli Appennini. Dopo aver lasciato a destra una stradina secondaria si arriva ad un bivio a quota 750 metri: continuiamo dritti e subito dopo abbandoniamo la stradina per prendere a sinistra un sentiero che corre tra due muretti e porta sul crinale che separa la Franciacorta dalla Valle Trompia. Superiamo l'Uccellanda Magnoli e, mantenendoci sempre sul crinale boscoso, saliamo sulla cima del Monte Magnoli, punto più elevato dell'escursione, sul quale si trova una elegante villetta ed una brutta baracca. Si scende sul lato opposto su una stradina cementata, ci si immette su una strada più larga, che si segue a sinistra, e si arriva alla Cascina della Sella dell'Oca, punto più meridionale del Sentiero della Resistenza. Si torna sui nostri passi, ci si mantiene sulla stradina più larga che corre sul fianco occidentale del Monte Magnoli e ci ritroviamo al bivio di quota 750. Pieghiamo a destra lungo una stradina cementata che sale, si lascia a destra una stradina per il Selet de Magnoli e, dopo un tratto in falsopiano, si inizia a scendere. Dopo alcuni saliscendi ed una discesa ripida si arriva nei pressi di alcune villette, dove si prende a destra una stradina sterrata che ci offre un bel panorama sulla Franciacorta e Brione. Più avanti la stradina diventa asfaltata e ci riporta in via Cugno da dove siamo partiti.

Comuni di Brione e Gussago

28 - Sentiero "M. Bernardelli - G. Zatti"

Tempo medio di percorrenza: ore 2,30 circa

Lunghezza: km 10 circa



Biografie dei due partigiani trucidati alla Sella dell'Oca

Mario Bernardelli

Nato a Chiari il 25 luglio 1924, si trasferisce a Brescia nel 1937 con la famiglia. Terminate le scuole, entra nella Vetreria Bontempi e Novaglia di Brescia come impiegato, poi lavora come operaio alla Todt per evitare la deportazione in Germania. La sera del 25 luglio 1944 lascia la famiglia e si unisce alla 122^a Brigata Garibaldi che opera in Val Trompia. L'ottobre 1944 per i gruppi partigiani operanti in Valle è un periodo molto duro: i rastrellamenti si susseguono e il capo partigiano Giuseppe Verginella è costretto a dividere la sua brigata in tre gruppi di trenta uomini ciascuno. Il 27 ottobre, presso Camaldoli, il gruppo "Sandro", del quale fanno parte, tra gli altri, il Bernardelli e lo Zatti, viene intercettato dalle Brigate Nere e attaccato. Bernardelli e Zatti vengono portati alla Stocchetta e duramente interrogati.

Giuseppe Zatti

Nasce a Iseo il 19 agosto 1925. Appartiene a una famiglia di contadini; contadino lui stesso, aiuta il padre Pietro nel lavoro dei campi. Lascia la famiglia per combattere i repubblicani per vendicare i suoi tre cugini deportati in Germania. Con alcuni amici di Iseo parte al campo base del monte di Iseo, la stalla Tesor, per unirsi alla formazione partigiana operante in Valle Trompia. Il suo destino si compie, in quel tragico 28 ottobre, con quello di Mario Bernardelli.

La vicenda

Dopo l'8 settembre 1943 le colline e i monti che circondano il nostro territorio accolgono i fuggiaschi del campo di concentramento dei Campiani e i numerosi soldati sbandati. Più tardi, quando viene fondata la Repubblica Sociale di Salò e istituita la leva militare obbligatoria, si aggiungono numerosi giovani renitenti che ingrossano le fila della Resistenza.

La vicinanza della città e soprattutto la presenza, a pochi chilometri (a Rodengo Saiano) di un migliaio di SS naziste comandate dal maggiore Thaler, limitano l'attività partigiana per non compromettere la sicurezza della popolazione.

L'attività delle Fiamme Verdi e dei Garibaldini si esplicita nella raccolta e nello smistamento delle armi, nella partecipazione diretta alla guerra partigiana, in scaramucce con pattuglie tedesche e in azioni di sabotaggio alle linee telefoniche tedesche. Azioni di presenza e di disturbo che costringono il nemico a stare in guardia, a dislocare mezzi e persone, distogliendoli da altre postazioni.

Ultimo, ma non meno decisivo aspetto, la presenza partecipe, in Gussago, di un sacerdote come don Giuseppe Potieri, che ha lasciato nel dattiloscritto *Memorie delle SS a Rodengo Saiano* il racconto della cattura e della morte di Mario Bernardelli e di Giuseppe Zatti.

“La mattina del 27 ottobre 1944, una compagnia di Brigate nere, agli ordini di Sorlini, si aggirava nei pressi di Camaldoli, perché la notte innanzi una ventina di patrioti erano scesi dalle montagne della Valle Trompia e si erano fermati nei dintorni di quel seminarietto dove avevano trovato rifugio e rifocillamento per la notte.

Alle dodici circa, il gruppo, rifugiatosi in una cascinetta poco distante, fu individuato e fatto segno a sparatoria cui i partigiani risposero con il fuoco.

Nella mischia più della metà dei patrioti poté fuggire, uno, Sante Moretti di Crema, venne ucciso e alcuni altri fatti prigionieri e portati allo Stocchetta, sede del comando di Sorlini. Ma alla mattina seguente, tre di essi, Mario Bernardelli da Brescia, Giuseppe Zatti da Iseo e uno sconosciuto furono portati in Quarone e fucilati.

Lo sconosciuto, forse perché traditore, fu risparmiato.

Il Bernardelli non voleva essere fucilato alla schiena perché affermava di non essere un traditore. Si volse ancora una volta...voleva parlare, ma i sicari di Sorlini non gli permisero di finire la parola. Una raffica di mitraglia lo colpì...venne finito a colpi di rivoltella alla faccia.

A questa scena assistettero alcuni patrioti che giurarono di vendicare questa morte; i due corpi furono lasciati e sui loro vestiti fu affisso un cartello riportante il loro nome seguito dalla parola ‘traditore’.

Dalla caserma della Stocchetta, Sorlini e i suoi avevano riportato a Polaveno i due ragazzi, ridotti in condizioni penose dagli interrogatori, poi, caricatili dei loro zaini, li avevano fatti camminare lungo tutto il sentiero che a San Giovanni di Polaveno porta alla Sella dell’Oca. Sorlini sperava di poter catturare anche gli altri partigiani che gli erano sfuggiti il giorno precedente usando i due partigiani come esca, ma la maggior parte del gruppo superstita aveva già lasciato i luoghi e si era rifugiato in Valle Trompia.

Guglielmo Pedroni, all’epoca bambino, ricorda di aver visto passare sul sentiero Bernardelli e Zatti sospinti verso la morte a calci e colpi di bastone.

A pochi mesi di distanza, il 10 gennaio 1945, dopo aver subito un trattamento inumano, anche il capo della 122^a Brigata Garibaldi, Giuseppe Verginella, venne ucciso.



Il sentiero della Resistenza Bernardelli - Zatti



La maestra **Luigina Boemi** del Comitato unitario permanente antifascista di Gussago racconta ai ragazzi la storia di due bambini ebrei salvati da una famiglia contadina di Piazzole che li ricoprì di letame e li nascose tra i rovi perché non venissero individuati dai cani dei tedeschi.



Cartello d'ingresso alla Sella dell'Oca



Le lapidi dei due partigiani fucilati alla Sella dell'Oca:
Zatti Giuseppe (a sinistra) e **Bernardelli Mario** (a destra).



Mario Bernardelli e Giuseppe Zatti.



Il partigiano **Franco Pellacini** in compagnia di “Billy” Barzani, presidente dell’ANPI di Gussago e alfiere della bandiera della 122^a Brigata Garibaldi, e di altri iscritti ANPI.



Andreina Scutra dell'ANPI di Urago Mella in compagnia della professoressa **Anna Maria Mazzani**, insegnante di Lettere della classe 3E, promotrice e responsabile dell'uscita didattica.



Franco Pellaccini racconta ai ragazzi la sua esperienza di giovane partigiano durante la Resistenza.



Gli alunni e la professoressa Armentano ascoltano la testimonianza di Franco Pellaccini.



La classe 3E con gli accompagnatori dell'ANPI.



Il naturalista **Carlo Colosini** illustra ai ragazzi la flora locale



Lungo il sentiero della Resistenza, la classe 3E davanti al faggio secolare



Stanchi ma felici sulla via del ritorno.



Fragolina di bosco.



Geranio selvatico



L'agriturismo **LA RUER VERDA** a Silviane di Brione che ha ospitato e ristorato la classe e i suoi accompagnatori. Gli alunni hanno avuto l'opportunità di conoscere le attività agricole, visitando l'orto, i ricoveri degli animali, il laboratorio di smielatura e il locale di stagionatura dei salumi.

I commenti dei ragazzi

Il progetto è stato molto interessante perchè abbiamo conosciuto alcuni testimoni del periodo della Resistenza: persone valorose che hanno combattuto per il nostro paese e per la libertà. Mi ha colpito il racconto del prof. Paganuzzi che ha ricordato il suo amico Passarella ingiustamente accusato di tradimento e giustiziato. Nonostante la storia fosse tragica, il signor Paganuzzi non era triste, anzi, ci ha raccontato parecchi fatti e situazioni divertenti avvenuti nel corso del periodo in cui aveva frequentato Passarella. È stato veramente bello, poiché ci ha parlato di ciò che lo ha reso felice in quegli anni, la sua amicizia con Passarella, le emozioni che ha provato, le sue piccole ribellioni. Sono stata molto contenta di averlo incontrato: grazie a lui mi sono resa conto che noi tutti possiamo fare qualcosa, sempre. Non importa se ribellandoci apertamente o con i piccoli gesti, ma provando sempre e comunque a perseguire la strada che riteniamo giusta, lottando per la nostra libertà. (Sofia)

La gita è stata bellissima e istruttiva. Percorrere gli stessi sentieri battuti dai partigiani è stato emozionante: ammiro molto la forza che hanno avuto. La cosa più bella è stata quella di poter ascoltare le loro storie e le emozioni che provavano a quel tempo non da un libro o da uno schermo ma da loro stessi. Io non so se ce l'avrei fatta ad affrontare quello che hanno vissuto loro, probabilmente no, perché hanno avuto il coraggio di ribellarsi e di ascoltare la propria coscienza, anche quando probabilmente nessuno li avrebbe criticati se si fossero adeguati al regime. È proprio grazie alle loro scelte che noi tutti possiamo vivere in un paese libero, quindi dovrò imparare anch' io ad avere una forza di volontà tale da combattere sempre per la giustizia, portando avanti la loro opera. Ho ammirato anche la gentilezza dei partigiani, che, nonostante la loro età, hanno accettato di raccontarci le loro storie perché non vengano dimenticate. Mi sarebbe piaciuto aver avuto più tempo da passare assieme a loro. Rifarei assolutamente questo percorso, perché mi ha consentito di imparare tantissime cose; la più importante è che c'è sempre la possibilità di cambiare e ribellarsi, e noi non dobbiamo dimenticare mai di ascoltare la nostra coscienza. (Michela)

Le due uscite riguardanti la Resistenza sono state molto interessanti perché i partigiani hanno accettato di parlarci delle loro esperienze. È stato davvero emozionante ascoltarle e anche percorrere i loro sentieri. Mi è piaciuto soprattutto Pellaccini perché è un signore molto simpatico che ha rievocato quel tragico periodo in modo tranquillo e scherzoso, evidentemente fiero del suo passato di partigiano, come tutti i testimoni che abbiamo incontrato. Queste due uscite mi hanno fatto imparare e capire tante cose, in particolare l'importanza di lottare per un mondo più giusto. (Lory)

Grazie a queste due uscite ho imparato che ci sono circostanze in cui non si può stare ad aspettare, ma bisogna agire in vista del bene comune. Questi partigiani, con le loro testimonianze, mi hanno insegnato proprio questo. Le loro esperienze mi faranno da guida, perché, quando parlavano, io notavo l'orgoglio per ciò che hanno fatto. Il signor Pellaccini, alla Sella dell'Oca, mi ha colpito molto perché, quando raccontava, nei suoi occhi vi era un velo di nostalgia: penso rimpiangesse i tempi in cui lui e altri sono stati chiamati a fare una scelta importante, anche se incerta e pericolosa, alla ricerca della libertà e della giustizia. So che è per merito loro se ora io posso vivere libera e sicura in questo paese, e perciò gliene sarò per sempre grata. (Susy)

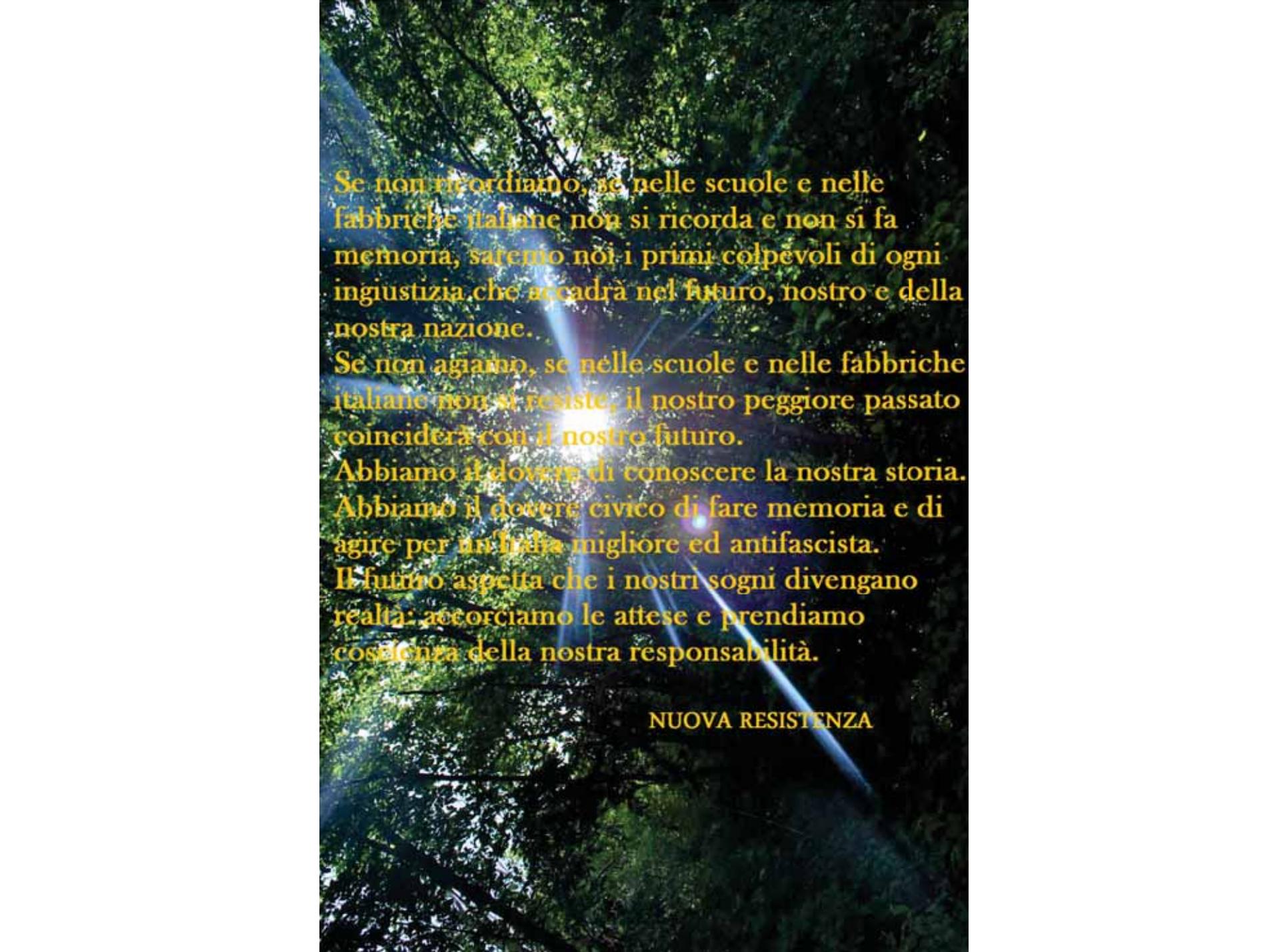
Le gite mi sono piaciute molto, in particolare quando abbiamo incontrato i testimoni, che mi hanno commosso con le loro storie. Inoltre è stato bellissimo scoprire come si chiamavano fra di loro: *compagni* oppure *fratelli*. A loro non importava niente di avere origini, religioni e orientamenti politici diversi, a loro importava solo costruire uno Stato libero e democratico, nel quale queste differenze non avrebbero avuto peso e non sarebbero state punite. Ammiro molto i partigiani, perché potevano scegliere di assecondare le richieste del regime, di scappare e salvarsi, invece decisero di voltare le spalle al sistema e dedicarsi alla lotta per un futura di libertà. E anche il signor Paganuzzi mi ha colpito molto, perché, pur non avendo partecipato alla vera e propria guerriglia partigiana, rischiò comunque e si ribellò come poteva: scambiando i cartelli stradali, bucando le gomme, etc. Sono convinta che da loro ci sia molto da imparare; io ho imparato il rispetto che queste persone hanno avuto, non solo nei confronti della loro generazione, ma anche di quelle future, combattendo per liberare dal razzismo e dall'odio che dominavano la loro. (Franceska)

Durante queste due uscite mi sono divertita molto, ma ho soprattutto imparato tanto da persone, ormai anziane, che mi hanno insegnato a pormi degli obiettivi nella vita e a inseguire i miei ideali. Tante volte gli adulti che mi circondano mi hanno ripetuto queste cose, ma solo quei testimoni, con i segni delle loro sofferenze e delle loro vittorie sul viso, sono riusciti a convincermi.

Sarò loro sempre grata perché ciò che mi hanno insegnato è stata una lezione di vita. In futuro, prima di compiere qualsiasi azione, vedrò nella mia mente quei volti, e saprò sicuramente quale sarà la via giusta da seguire. (Mariarca)

Penso che entrambe le uscite siano state molto importanti per me. Questo perché mi hanno dato l'opportunità di capire meglio alcuni eventi, ma soprattutto, di sentirmi parte di tali eventi e di rendermi conto di quanto dobbiamo a quelle persone che si consacrarono alle nostre future libertà e democrazia. Quello che mi ha colpito di più di tutto sono stati i testimoni. Perché? Perché in loro vedevo un esempio da seguire. I loro occhi, la loro voce, i loro gesti, le loro parole, tutto in loro diceva: 'Non importa quanto ho sofferto, io lo rifarei. Sempre. Perché è questa la cosa giusta da fare e sarà sempre questa, la via della giustizia, quella da seguire.' Non ho mai letto pentimento nel loro comportamento, solo l'orgoglio di aver fatto la scelta giusta. Gente di novant'anni che rivendicava il significato della parola "ribelle". Gente di novant'anni, il cui sguardo ancora si illuminava al ricordo dei tempi passati. Gente di novant'anni che aveva visto e toccato il fondo, eppure ancora aveva fiducia nella società. Io voglio diventare come loro, voglio diventare una persona i cui "perché" siano più forti dei suoi "come". Voglio essere capace di lottare per degli ideali, per gli altri, e non solo per me. Penso che forse la cosa più importante che ho imparato in tutto il percorso che abbiamo affrontato sulla Resistenza sia stata la motivazione. E solo le storie di questi uomini e donne, il cui coraggio mi sarà per sempre fonte d'ispirazione, sono state in grado di convincermi a perseguire la mia strada, anche con tutto contro, ma la cosa più importante è essere fedeli alla propria coscienza. (Laura)

Queste due uscite mi sono piaciute molto perché sono stato colpito dal coraggio e dalla forza d'animo dei partigiani, che hanno rischiato tutto per il futuro dell'Italia, cioè per il nostro presente. Secondo me anche noi giovani dobbiamo combattere per il nostro futuro. (Ahsan)



Se non ricordiamo, se nelle scuole e nelle fabbriche italiane non si ricorda e non si fa memoria, saremo noi i primi colpevoli di ogni ingiustizia che accadrà nel futuro, nostro e della nostra nazione.

Se non agiamo, se nelle scuole e nelle fabbriche italiane non si resiste, il nostro peggiore passato coinciderà con il nostro futuro.

Abbiamo il dovere di conoscere la nostra storia. Abbiamo il dovere civico di fare memoria e di agire per un'Italia migliore ed antifascista.

Il futuro aspetta che i nostri sogni divengano realtà: accorciamo le attese e prendiamo coscienza della nostra responsabilità.

NUOVA RESISTENZA